

QN

15 Ottobre 2007

LETTERA DA SHANGHAI

UN CONGRESSO DECISIVO PER CAPIRE CHI È HU JINTAO



di ALBERTO
FORCHIELLI

ALL'ALBA del 17° Congresso del Partito Comunista cinese — si va in scena a Pechino — l'occhio di bue degli osservatori è giustamente puntato sulla figura di Hu Jintao, che del Partito è Presidente da cinque — di quelle che sappiamo saran dieci — sorprendenti annate. Hu — 64 anni, un giovane attore sul palcoscenico della politica cinese, considerandone il livello gerarchico — è un personaggio rigoroso, efficiente e integerrimo (si dice con il vezzo del *sense of humour* che tiene molto frenato) del quale obiettivo reale poco si sa, ma molto si saprà, alla fine di questi lavori. L'uomo attualmente fra i più potenti del pianeta, è di certo un fine politico con una specializzazione in diplomazia, ma sarà anche un riformatore? I cicli economico e sociale della Cina appaiono in sincronia — cosa che era difficile da preconizzare all'inizio del suo mandato — e la lista degli argomenti da sviluppare stilata in agenda dalla sua task force, già del tutto dichiarata nel corso degli incontri ufficiali dei giorni scorsi. Il socialismo con caratteristiche cinesi — una sorta di versione remix del socialismo scivolante nel capitalismo galoppante, in una felice resa in senso democratico ed etico. Il concetto scientifico di sviluppo, seguendo le cui indicazioni i miglioramenti nella scienza e nella tecnica, porteranno il cinese a muoversi in modo che non solo premi quantità e velocità, ma anche alta qualità e risparmio energetico. Il ringiovanimento delle basi industriali del nord-est della Cina — tradizionalmente siti dell'industria pesante — famosi per aver dato all'economia cinese una prima forte spinta verso l'indipendenza economica, ma che ora soffrono in competitività verso le più smaltate regioni costiere del sud-est del Paese. La politica ciclica — sviluppata quindi in una serie di anni — per costruire una società economica eco rispettosa e a risparmio energetico, per ottenere uno sviluppo sostenibile e che si attui tramite un ribilanciamento razionale fra struttura industriale e distribuzione, leggi restrittive e regolamentazioni attente, soprattutto per evitare il far west del mercato. Lo sviluppo di nuovi villaggi socialisti, e soprattutto il promuovere la Grande causa della riunificazione pacifica della Grande Cina, tramite la perseveranza nei rapporti con Hong Kong e Macao e la fiera opposizione — insieme ai compatrioti locali — alle intenzioni di indipendentismo taiwanesi. Qualcuno, sulla lista, ha scritto solo Società Armoniosa, che in fondo tutte queste voci — nella politica di Hu — riassume. Durante il Congresso a Hu toccherà indicare il suo successore, cosa che — la Cina è antica e la sua politica anche, spesso lo è — potrebbe portare a un certo immobilismo rispetto alle manovre che è prioritario intraprendere, se si vuole riformare.

ACCESA e crepitante la miccia dell'inflazione — e al di là delle pressioni americane — l'adozione di un regime di cambio più flessibile dovrebbe essere adottato dalla Cina per il suo stesso bene. Quello che veramente Hu sta chiedendo ai suoi, è di raggiungere l'obiettivo di guidare la crescita della Cina verso un percorso più bilanciato e di equità. Modesti risultati in questo senso sono stati fin'ora ottenuti e le disparità macro economiche tutt'ora persistono, così come il degrado ambientale e la disuguaglianza sociale che si va ampliando. La cosa migliore che possa capitare al Presidente — durante quello che dovrebbe essere un Congresso di sua celebrazione — è di concludere nella maniera più assertiva la propria supremazia e autorità, spezzare ogni indugio e abbracciare le fin troppo rimandate riforme. Diversamente, potrebbe trattarsi del ultimo Congresso prima della tempesta e ad Hu non piacerebbe, essere ricordato come colui che lo ha presieduto.